



# CINFORMA

NUMERO 135

FILM DEL 23 e 30 MARZO

LUNEDÌ 23 MARZO – SALA 1 – **Breakfast on Pluto**

(Irlanda 2005, durata 2 h e 15')

**Trama:** Irlanda. Patrick Brady viene al mondo come frutto di una relazione tra un prete di un paesino di campagna e la sua cameriera e, vista la compromettente situazione, viene dato in adozione ad una vedova in cambio di un sostanzioso vitalizio. Fin da bambino, Patrick si sente diverso dagli altri coetanei. E' dotato di una forte sensibilità e ama travestirsi da donna. Diventato adulto, Patrick prende il nome Kitten e dopo una delusione d'amore decide di lasciare l'Irlanda e di andare a Londra per cercare sua madre. Nella capitale inglese, Patrick finalmente riesce ad esprimere se stesso anche se una serie di incontri sfortunati e l'ombra oscura dell'IRA non gli permettono di trovare quello spiraglio di felicità che tanto desidera. Finché, un giorno, riceve una visita inaspettata.

**Critica: A)** *Da Alice nel paese delle meraviglie a Biancaneve, da Funny Lady a Rocky Horror Picture Show, il film che Neil Jordan ha costruito, liberamente, a partire da un romanzo di Patrick McCabe è un magnifico atto d'amore per il cinema (non solo) moderno, i suoi colori sgargianti, le sue atmosfere sature e, allo stesso tempo, la sua fluidità e leggerezza narrativa. Se c'è tragedia, muta in mélo, o prende improvvisamente la forma della fiaba. La forma scintillante serve però a raccontare la Swinging London, ferita dalle bombe dell'Ira, e la storia di un ragazzo irlandese, figlio illegittimo di un prete e una donna delle pulizie. (...) Jordan ritma il racconto al suono dei Clash e delle bombe. – Luca Bernabé (Ciak)*

**B)** *Il libro dal titolo eccentrico scritto da Patrick MacCabe (editore Fandango), molto ammirato, da cui il film è tratto, racconta la storia d'un ragazzino irlandese, figlio d'un prete di campagna e della sua domestica. Dato in adozione, è divorato dal desiderio di diventare donna e di incontrare la madre andata a Londra in cerca di fortuna. Nelle turbolenze delle azioni dell'Ira, il ragazzo va pure lui a Londra in cerca della madre e d'un ambiente che possa capire ed accettare la sua personalità. È la Swinging London degli Anni Settanta, la capitale inglese ed europea dell'anticonformismo e della rivolta. Come altri registi d'origini irlandesi, Neil Jordan ama ricordare quanto un'educazione religiosa possa esser stata dannosa per tanti ragazzi. Soprattutto ama il singolare ottimismo degli irlandesi: andrà tutto bene, la vita è un paradiso di mutamenti & novità (la musica, i vestiti, la mania per le mode, il senso di non appartenere a nessuno, la violenza politica). Nell'insieme il film è interessante, piacevole: naturalmente, se non si pensa a quanto erano più forti e belli La moglie del soldato, Intervista col vampiro, Michael Collins e altri film di Neil Jordan, che ora ha 57 anni e non ha più voglia di nulla, come capita a molti registi di quella generazione. – Lietta Tornabuoni (la Stampa)*

**C) (...)** *Il ragazzo è il sinuoso, femminilissimo, bravo Cillian Murphy (speriamo il doppiaggio non guasti la sua voce androgina) in Breakfast on Pluto, il film diretto da Neil Jordan lo scorso anno, bizzarro ed eccessivo, una commedia che mescola le abituali ossessioni e fantasie dell'autore e che si ostina, nonostante svolte e sfondi fortemente drammatici, a inseguire la felicità. O almeno la serenità. Diviso in capitoli, introdotti a volte da una coppia di uccellini parlanti e sempre da una canzone pop diversa (su tutte Sugar Baby Love delle Rubettes e Chippy Chippy Cheep Cheep dei Middle of the Road, che accompagna una delle sequenze più belle), passa dal rock alla favola, dalla questione irlandese allo struggimento dell'infanzia, dalla violenza alla tenerezza. Meno compatto di La moglie del soldato (cui si avvicina molto, per l'ambiguo miscuglio di sensualità e politica), tuttavia ha momenti di autentica poesia e un irridente, salutare sense of humour. – Emanuela Martini (FilmTV)*

LUNEDÌ 23 MARZO – SALA 2 – **Io non sono qui**

(USA Durata 2 h e 15')

**Trama:** La vita, gli amori, la musica, le canzoni e gli anni della maturità artistica e personale del celebre cantante americano Bob Dylan, visti attraverso gli occhi di sette personaggi, ognuno dei quali interpreta il cantante in un particolare momento della sua vita. Dall'infanzia agli esordi come cantante folk, dal successo raggiunto nei primi anni '60 come artista politicamente impegnato, al controverso passaggio alla musica rock. Poi, l'incidente motociclistico e il conseguente ritiro dalle scene, fino al ritorno alle apparizioni in pubblico con una serie di concerti noti come il Never Ending Tour, iniziato nel 1988 e che lo ha portato ad esibirsi in oltre 2000 concerti.

**Critica: A)**

*Il mondo si divide in due: i dylaniani e i dylanisti. I primi il vecchio Bob lo adorano, gli altri lo apprezzano. Appartenendo alla seconda categoria, confessiamo una certa fatica nel seguire gli attorcigliamenti di Io non sono qui, biografia cubista del menestrello di Duluth scritta e diretta da Todd Haynes, che già sul glam rock disse qualcosa di elaborato e originale ai tempi di Velvet Goldmine. Le fasi della vita di Dylan sono state scomposte in sei rivoli, con al centro altrettanti attori, tra i quali spicca, per mimesi quasi perfetta, Cate Blanchett. (...) Se risultano facilmente decifrabili certi riferimenti, è invece quando alle varie vite dell'artista si intersecano quelle dei personaggi della sua musica che si comincia a perdere la bussola, senza più capire bene a quale livello ci si stia accostando. Delle sei parti la migliore ci pare quella della maturità, interpretata da Richard Gere, anziano cowboy che si rende conto con stupore malickiano di quanto la sua idea romantica del mondo non coincida con la realtà; forse per questo, adesso, Dylan suona spesso di spalle, una voce che sembra Paperino, storpiando le canzoni in modo che nessuno le riconosca. Haynes dimostra una volta di più di avere un talento non comune. Il suo film ha una struttura eroica, di enorme spessore, è cinematograficamente seducente ma anche freddo, cerebrale, distante. Empatia zero, se si eccettua la pelle d'oca per le canzoni, tanto che non vorremmo un'opera così per nessuno dei nostri musicisti preferiti. A partire dagli Stones, che Dylan/Blanchett, con sottile perfidia, definisce «una cover band». Del resto loro, sulla copertina originale di Beggars Banquet, lo infilarono nel cesso. Da rivedere, con un dylaniano a fianco per coprire i buchi. – [Mauro Gervasini](#) (FilmTV)*

**B)** *Il tempo, la musica, la vita di Bob Dylan sono evocati in I'm Not There (Io non sono qui) di Todd Haynes con intensa, affettuosa intelligenza. Il titolo allude a una dislocazione di identità e a un brano inedito registrato a Woodstock con The Band nel 1967. Le canzoni rappresentano il cuore del racconto e del periodo storico (Anni '60-'70, Nixon, la guerra del Vietnam, il movimento per i diritti civili). L'operazione è unica, insieme con il film sui Rolling Stones al quale Scorsese sta lavorando non era mai successo che film venissero dedicati ad artisti ancora in vita. Il film è criptico e confuso: ma, per via della musica, del significato e dell'influenza che Bob Dylan ha avuto per varie generazioni, è anche molto complice e commovente. Un altro film su un musicista, una città e un album fallimentare del 1973, presentato in Orizzonti alla Mostra, è Berlin, musica e testi di Lou Reed, regia di Julian Schnabel, storia di una Carolina e dei suoi amanti. – [Lietta Tornabuoni](#) (la Stampa)*

**C)** *Io non sono qui fa parte di quella categoria di film ammirevoli che hanno tutte le virtù per vincere un festival, per entusiasmare cinefili del tipo più visionario, e per far fuggire strepitando il pubblico definito normale, che pretende di sapere cosa stia mai succedendo sullo schermo, chi siano i personaggi che lo occupano, come cominci e come finisca la storia. Però il film risuona della musica e dei versi strepitosi di "Like a rolling stone", di "Mr. Tambourine man" e di qualche altra decina di canzoni di Bob Dylan, interpretate da lui o da altri. E si può quindi immaginare che i suoi giovani ammiratori non baderanno al sublime cinecaos che solo specialisti insieme musicali e filmici riusciranno a decifrare, e ancora più incantati resteranno gli attuali sessantenni che ai tempi di "The times they are a-changin" non solo avevano tanti capelli ma erano sicuri che una canzone sarebbe bastata a cambiare il mondo. – Natalia Aspesi (la Repubblica)*

---

LUNEDÌ 30 MARZO – SALA 1 – **Tropa de Elite**

(Argentina/Brasile 2007, durata 1 h e 55')

**Trama:** Rio de Janeiro, 1997. Il capitano Nascimento, comandante di una squadra speciale della polizia brasiliana, il Batalhão de Operações Especiais (Bope) si vede assegnata la missione di riportare l'ordine in una favela governata dagli spacciatori di droga. Il poliziotto vorrebbe essere dispensato dal pericoloso incarico, anche perché sua moglie sta per dare alla luce il loro primogenito, ma non riesce a trovare un collega all'altezza

del compito. Un giorno, però, Nascimento si imbatte in Neto e Matias, due poliziotti coinvolti in una sparatoria che, dopo aver visto i suoi metodi di lavoro, decidono di farsi assegnare alla sua squadra speciale, mettendosi subito in evidenza uno per il coraggio e l'altro per l'intelligenza. Certo che se Nascimento riuscisse a combinare entrambe le qualità in un solo uomo avrebbe finalmente trovato il suo successore.

**Critica: A)** *Girato con piglio nervoso, con immagini spesso di violenza iperrealista, il film ha scatenato diverse polemiche perché considerato indulgente nei confronti di metodi polizieschi spicci che non rifuggono dalla tortura e dall'uso esasperato delle armi, in un clima di interessi intrecciati con gli spacciatori. Eppure Padilha mostra anche un addestramento agghiacciante dei suoi poliziotti speciali, senza alcun compiacimento. Così Tropa de Elite è un pugno nello stomaco, un grido disperante in cui povertà, corruzione, violenza generano una miscela destinata a esplodere producendo morti e feriti, soprattutto tra i poveri cristi. Senza che sia possibile intravedere una via d'uscita. – [Antonello Catacchio](#) (Ciak)*

**B)** *Panoramiche a schiaffo, montaggio da guerriglia, favelas sterminate, armi e schizzi di sangue in ogni angolo dell'inquadratura. A capo degli squadroni della morte, selezionati con teniche da lager, che compiono quotidiane azioni di guerra nei formicai brulicanti di diseredati e trafficanti, il capitano Nascimento sa che può liberarsi da quell'incubo solo se riuscirà a trovare e ad allevare qualcuno sufficientemente nevrotizzato, disumano e spietato quanto lui che possa sostituirlo. Prima di arrivarci, però, il film ha seguito i tracciati paralleli di giovani aspiranti poliziotti, ufficiali di polizia collerici e corrotti, ricchi e giovani borghesi che praticano solidarietà e i libri di Foucault dividendosi tra gli spinelli nella favelas e i dibattiti all'università. L'imminenza della follia e della carneficina, benché l'intero film sia ambientato nel 1997 a qualche mese dalla visita ufficiale del Papa, è sin troppo tangibile nella voce del protagonista che si racconta in una insistente voce fuori campo. Padilha sembra avere gran dimestichezza con la materia che tratta. Forse troppa. Il film di più alto budget nella storia del Brasile (coprodotto insieme ai Weinstein), grande successo in patria, Orso d'oro a Berlino 2008, ha un po' lo stesso difetto del suo protagonista: ha i riflessi e il tono muscolare di un marine ma non l'indignazione o la vulnerabilità necessarie a non farci sospettare che il suo occhio di cinema non sia attratto e prigioniero quanto lui dell'adrenalinico spettacolo di violenza, torto, e sadismo che mette in scena. Meno camera a mano, montaggio e cinema, avrebbero consentito all'ingiustizia, alle diseguaglianze e al dramma primordiale di una società che più di qualcuno giudica sulla stessa rampa di lancio di Cina e India, di lavorare su di noi spettatori con più emozione e pietà. – Mario Sesti (FilmTV)*

**C)** *Il film brasiliano di José Padilha, best seller in patria ed Orso d'oro a Berlino, racconta di come nel 1997 il reparto speciale della polizia ripulì la favelas dove alloggerà il Papa in missione. Il ripulisti inizia dal corpo, fatto di arrivismo, concussione, corruzione; il capitano Nascimento, prossimo padre, porta il marchio del teschio. Sete di potere, ansia di smettere per respirare, lotta tra il giovane che non ci sta e quelli che vengono a patti con la buona borghesia. Tutti complici, non solo gli spacciatori. Il film ha una sola dimensione di iperrealismo urlato, di notti di tregenda, di loschi affari e di polizia spiccia come Callaghan. Su tutto ciò la regia non ha ombra di dubbio, il film quindi firma una condanna precisa anche se la spettacolarità agghiacciante non permette soluzioni. Non resta che il solito amen per i soliti poveri cristi del cinema sudamericano di denuncia. Voto 6,5 – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)*

---

## LUNEDÌ 30 MARZO – SALA 2 – **Riprendimi**

(Italia 2008, durata 1 h e 33')

**Trama:** Le tragicomiche vicende di Giovanni e Lucia, una coppia che deve realizzare un documentario sull'aspetto meno noto della vita di un attore: quello dell'insicurezza economica e del precariato. Tuttavia, realtà e finzione si confonderanno al punto che Giovanni, entrato in crisi, deciderà di lasciare Lucia e il loro bambino appena nato proprio a pochi giorni dall'inizio delle riprese.

**Critica: A)** *Lasciarsi un giorno a Roma, come cantava Niccolò Fabi. Storia di Giovanni e Lucia, promessi sposi giovani, belli e per un po' pure felici, anche perché nasce un pupo. Poi lui ci (ri)pena, non ci sta e se ne va. Così, senza un motivo vero. Perché non c'è mai una ragione quando un amore finisce, come diceva Cocciantè. Cose che capitano, al cinema e nella vita. La cosa interessante è che Anna Negri, regista, si è inventata un film nel film, mettendo in mezzo il punto di vista, per nulla strabico, di una troupe che sta girando un documentario sulla coppia. Soprattutto sulla loro vita da precari dello spettacolo. Però la situazione prende una piega imprevista e la telecamera e i cameramen diventano testimoni dei mal di cuore e dei mal di pancia dei due protagonisti. Lui bamboccione, Marco Foschi, faccia stralunata e sofferente. Lei, bambolina cucciola,*

*Alba Rohrwacher, di rara grazia e intrigante semplicità. Bene, bravi, bis. E anche il titolo è doppio: riprendimi, nel senso del filmare e del non lasciar fuggire via. Il risultato è una tragicommedia rapida e sapida, variazione sul tema della docufiction, genere trendy che si gira per passione e per denaro (da risparmiare) con tecnologia digitale. Che in questo caso non esclude dialoghi e situazioni dentro cui perdersi con leggerezza. – Andrea Giorgi (FilmTv)*

**B)** *Bello, nevrotico, rivelatore, forse volutamente inconcludente come tutti i suoi protagonisti, prigionieri di un'eterna giovinezza libera da responsabilità. Il film di Anna Negri, che usa in maniera efficace uno stilema ormai sin troppo diffuso, quello del finto documentario, racconta la precarietà. Sotto l'obiettivo di Eros e Giorgio (i bravi Alessandro Averone e Stefano Fresi) che girano un film sui precari dello spettacolo scoppia la coppia formata da Lucia (Alba Rohrwacher) e Giovanni (Marco Foschi), uniti da un figlio e un amore apparentemente solido. – Piera Detassis (Ciak)*

**C)** *Riprendimi, secondo lungometraggio diretto da Anna Negri, 43 anni, figlia di Toni Negri, dopo gli otto anni di silenzio seguiti a In principio erano le mutande, vuol riflettere su idee impegnative: con un iato rispetto alle immagini del film che raccontano bene, dal punto di vista femminile, una separazione coniugale. Espressivamente, quanto accade viene filmato senza sosta da due documentaristi interessati prima ad analizzare una famiglia di precari trentenni e poi la loro crisi. Il racconto non assume però la natura di una sperimentazione bimediale, di un film-nel-documentario o di un documentario-nel-film: i documentaristi stanno da una parte o di fronte, e girano con le loro macchine, il film girato in digitale procede, i due mezzi non si intersecano.*

*Il tentativo è interessante, ed è pure interessante che i produttori siano Francesca Neri e Claudio Amendola. Tre gli interpreti, Alba Rohrwacher è brava ed ha una strana bellezza fuori moda molto affascinante. – Lietta Tornabuoni (la Stampa)*



Cinforma n. 135 – Marzo 2009

**Direttore responsabile:** Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

**Edizione a cura di:** Elisabetta Sbraci

---